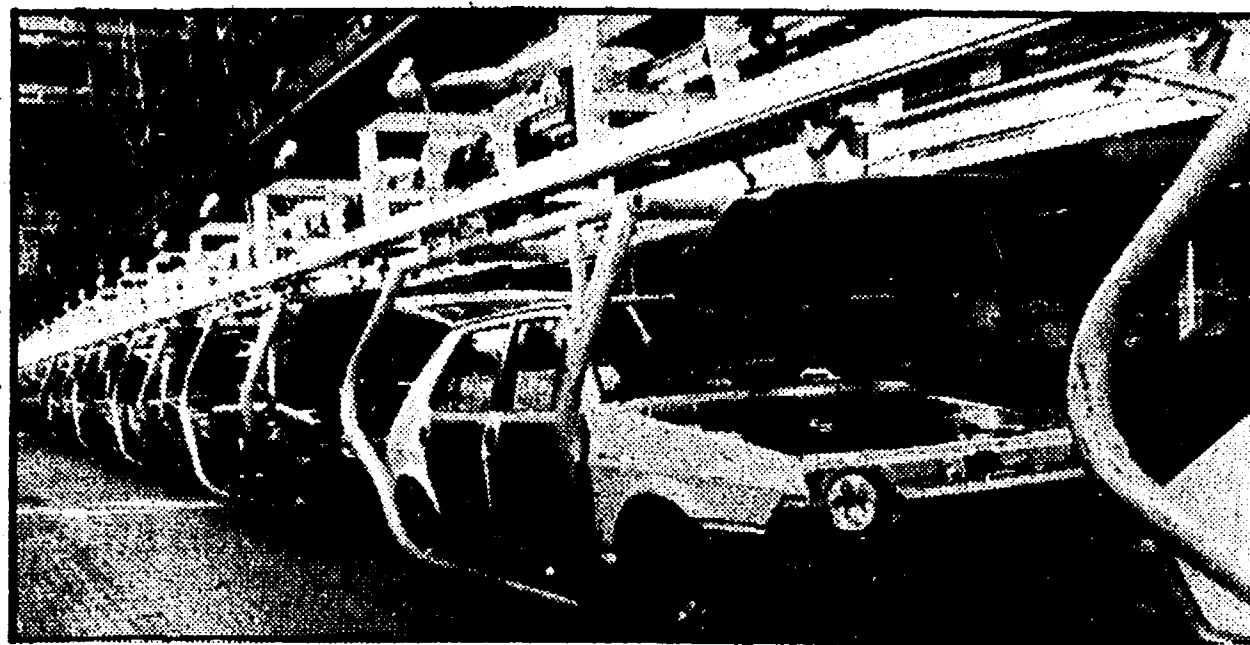


Sciopero immediato in tutti i reparti dopo la minaccia di licenziamento contro il segretario della sezione comunista

La FIAT ci riprova ma il «fabbricone» s'è subito fermato

Un episodio di violenza inventato di sana pianta - L'esposto presentato al magistrato: gli straordinari insieme alla cassa integrazione sono una truffa - L'obiettivo dell'azienda è la divisione



Che la Fiat a Cassino volesse giocare pesante s'era capito subito. L'accordo era stato firmato solo da pochi giorni quando la direzione dell'azienda si è fatta avanti con la pretesa degli straordinari. Servono alla manutenzione, dicevano i manager delle «palazzine». Ma quando si è parlato di aprire una trattativa, la Fiat ha fatto la faccia dura: ci servono e basta, e chi è contro vuole sabotare la ripresa. E' da queste premesse che bisogna partire per capire cosa significa la lettera di licenziamento che la direzione (come riferiamo in altra parte del giornale) ha mandato a casa del segretario della sezione comunista, Caterino Marrone, operaio, delegato di linea già riesso in cassa integrazione. Il padrone parla di violenze, di calci - per la precisione - contro una macchina a bordo della quale c'erano tre «capi». I fatti sono lontani mille miglia da questa versione di comodo messa su per dare una veste legale al licenziamento.

Ma la Fiat ha sbagliato tattica. La lettera mandata a Marrone - così sfacciatamente bugiarda e minacciosa nel tono - è stata riprodotta su un volantino e diffusa in migliaia di copie davanti ai cancelli del «fabbricone». Il risultato è stato immediato: per primo s'è fermato il reparto di montaggio delle Ritmo, poi tutti gli altri. Una fermata spontanea, mentre ancora il consiglio di fabbrica era riunito a decidere una risposta di lotta al licenziamento. Nel pomeriggio poi - quando è entrato il secondo turno - le ore di sciopero sono state due. E il lavoro s'è fermato in tutte le grandi officine dello stabilimento di Piedimonte S. Germano.

Eppure la Fiat, giocando la carta degli straordinari, licenziando un comunista, un delegato (e prendendo a pretesto qualche che lei chiama le violenze contro i «capi») aveva in

testa proprio l'obiettivo contrario. C'è in tutte queste mosse il tentativo di dividere un movimento che nei giorni duri della vertenza qui a Cassino ha trovato una unità sostanziale, una capacità di lotta alta come non si conosceva. Qui i picchetti erano stati il momento di aggregazione e non di divisione. Qui gli operai avevano cercato e trovato la solidarietà di tutti (dei Comuni in questa zona che mai si erano messi insieme attorno ad un tavolo, della gente). E alla Fiat non era andato giù. Se gli operai sulla firma dell'accordo avevano detto che era un abito stretto rispetto alla lotta che si era espressa, certamente qui la Fiat questo abito non riesce neppure a metterselo addosso.

Partita a testa bassa sullo straordinario (puntando probabilmente a far leva sul fatto che i lavoratori nella busta paga dei prossimi mesi troveranno «buchi» considerevoli) si è trovata di fronte ad una risposta immediata. Credeva che la lotta avesse stancato la gente che era in fabbrica ma non era così. Credeva di aver mandato a casa (di essersi levata di torno) 2680 operai messi in cassa integrazione e si è trovata di fronte ad una assemblea dei sospesi a cui hanno partecipato in tantissimi e tutti per dire una cosa: a casa non ci chiudono. Forse l'azienda si era fatta l'illusione che il 90 per cento del salario assicurato («e senza faticare» come dice lei) e magari qualche lavoro nero per integrare il salario avrebbe liquidato qualche potenziale di lotta ma ha ricevuto una smentita secca pungente.

E così i dirigenti devono proprio aver perso le staffe quando sono trovati davanti all'esposto per truffa ai danni dello Stato che proprio Caterino Marrone aveva firmato e inviato alla

magistratura. La denuncia - anche al di là del suo significato legale - metteva sotto gli occhi di tutti una «contraddizione»: non si possono tenere fuori dalla fabbrica 2680 operai a spese dello Stato con la cassa integrazione e poi chiedere contemporaneamente gli straordinari. Se c'è crisi, se, come dice la Fiat, questi operai sono un «di più», un peso economico, se a Cassino si protesta troppo rispetto alla domanda di mercato, come si giustifica la necessità di accelerare i ritmi di lavoro alla lastroferratura o la richiesta di restare in fabbrica qualche ora di più a settimana?

Ma non basta. L'azienda ha fino ad oggi sostanzialmente rifiutato persino di contrattare gli straordinari con la FIM eppure il sindacato si era presentato dicendo una cosa chiara: vediamo le richieste una ad una ad un patto. Se vi servono ore in più in un reparto dove ci sono dei sospesi bene richiamati gli operai dalla cassa integrazione.

Il licenziamento minacciato è un'altra carta di divisione ma ha fatto cieco. Grattesco poi (oltretutto provocatorio) il tentativo di distorcere i fatti e di raccontare un episodio di violenza che non c'è mai stato. Marrone e gli altri operai hanno firmato sul cancello tre capi reparto che usavano dal fabbricone alle 15.10 mentre il loro turno era finito alle 14. Hanno chiamato i carabinieri perché verbalizzassero questa circostanza (una prova che gli straordinari sono realmente incombenti). E - lo capiscono anche i bambini - nessuno si sognerebbe di chiamare i carabinieri se veramente avesse preso a calci un'automobile. Gli stessi «capi» davanti al maresciallo che scriveva, non hanno accennato neppure lontanamente ad episodi di violenza. Forse qualcuno glieli ha fatti «ricordare» improvvisamente?

Suggerita un'area vicino ai Mercati Generali

Si riaffaccia la proposta di trasferire Porta Portese

Per ora, si è pensato solo all'emergenza. A cominciare dalla Porta Portese, il famoso mercatino bazar, più ordinato e più pulito, a come diminuire i problemi del traffico. Dopo si penserà anche a trovargli una sistemazione più adeguata, forse nell'area dei mercati Generali, in una zona assai vicina a quella attuale, come ha proposto l'ufficio del piano regolatore. Ogni decisione definitiva sul mercato, verrà presa però solo dopo un ampio confronto con i cittadini e le organizzazioni interessate.

La questione non è delle più semplici. E i pareri, già da adesso, sono discordi. Da un lato i ricordi del romolo, una tradizione che dura da decenni, che molti non vorrebbero cambiare spostando le bancarelle, dall'altra le esigenze dello sviluppo del quartiere, del traffico, della viabilità. Intorno a Porta Portese sono nati, negli ultimi anni, enormi insediamenti speculativi, che hanno stravolto l'aspetto di tutta la zona, e reso difficile la sopravvivenza del mercatino Jomelicato.

Intanto si pensa all'emergenza

Il mercato di Porta Portese dovrebbe essere trasferito nella grande area libera proprio davanti ai Mercati Generali. Questa la proposta dell'Ufficio del piano regolatore, che è stata illustrata ieri in una riunione fatta in Campidoglio. Si è discusso di come organizzare il mercato, di come organizzare il traffico, di come organizzare la pulizia, di come organizzare la sicurezza, di come organizzare la manutenzione, di come organizzare la gestione.

tenti, e della VI circoscrizione.

I disegni dei cittadini che abitano a Porta Portese e in tutte le strade invase la domenica mattina dai banchi dei venditori sono uno dei problemi più gravi. Per risolvere le questioni immediate è stato deciso di intervenire in Prefettura e di coordinare meglio le operazioni dei vigili Urbani. La polizia urbana, avrà il compito di sorvegliare che i banchi vengano montati nel rispetto dei diritti e delle esigenze della gente del quartiere.

Tutte le strade occupate

del mercato saranno rinviate da cima a fondo, fin dalla domenica pomeriggio, anticipando l'intervento dei netturbini e degli addetti a questo compito. Anche la disinfezione sarà eseguita ogni settimana. Ultima delle decisioni prese ieri è quella di installare transenne per garantire l'afflusso e il deflusso, durante le ore di mercato, dei mezzi di emergenza, e di installare paletti protettivi per mantenere sgombri gli accessi agli edifici abitati.

La VI circoscrizione aveva chiesto al Comune, già a giugno scorso, misure per regolamentare la vita del quartiere. Da qualche tempo, infatti l'espansione dei banchi di vendita andava creando sempre più problemi e c'era assoluto bisogno dei provvedimenti adottati ieri, in attesa di soluzioni che vadano più in profondità.

A Fiumicino la vicenda dei tre pescatori morti in mare si tinge di giallo

Un remo spezzato e il racconto di un parente

Il racconto del cognato di Gelsomino Steri: «Non credo all'incidente, sono sicuro, li hanno uccisi» - Il «mezzo marino» ritrovato a bordo della pilotina è spezzato in 3 punti - Si potrebbe pensare ad una lite furibonda finita in tragedia

Naufragio o altro? Gli investigatori che indagano sulla tragica fine dei due pescatori annegati nella acque di Fiumicino (un terzo è morto per disperso) cercano di rispondere a questa domanda. Ci sono due circostanze che attirano la loro attenzione, costrette a lasciare aperte più ipotesi: un remo rotto in pezzi, ritrovato sulla pilotina dei pescatori morti, e il racconto fatto dal cognato di uno dei tre. Il remo spezzato può far pensare a una lite, a uno scontro violento in alto mare finito tragicamente. Le testimonianze invece di Carmine De Santis, cognato di Gelsomino Steri, uno dei tre pescatori morti. Sono parole dure, dettate probabilmente dall'emozione, ma gli investigatori non vogliono trascurarle.

«Siamo usciti in mare lunedì pomeriggio - ha detto Carmine De Santis - per buttare le reti. Eravamo in cinque: io, Gelsomino, Bracale, Collesi e un altro. Davanti allo stabilimento Tibidabo, tra Ostia e Fregene, abbiamo lasciato le reti e siamo venuti via. Siamo tornati la sera per riprenderle, ma erano sparite. Abbiamo continuato a cercare per tutta la notte. Poi la mattina di martedì siamo rientrati perché io e l'altro amico dovevamo andare al lavoro. Mio cognato mi ha detto che loro non credevano alla versione dell'incidente - aggiunge De Santis - Gelsomino e Gianni erano dei veri lupi di mare, sapevano cavarsela bene anche quando c'era tempesta. In famiglia nessuno di noi si preoccupava quando loro due erano fuori. Non so cosa sia

successo quella notte ma sono sicuro che qualcuno li ha ammazzati, tutti e tre».

Questo il racconto di chi ha vissuto i momenti precedenti la tragedia. Poi c'è il racconto di un parente che si tinge di giallo: il remo è stato trovato a bordo della pilotina, semisommerso, con la punta in alto. Il «mezzo marino» (così si chiama: è una lunga asta fornita di arpione che è indispensabile per le manovre di ormeggio e rotto in tre punti. Come si è spezzato? Come mai è rimasto a bordo e non si è perduto in acqua, mentre l'imbarcazione andava a fondo?

Tra, per tutto il giorno sei motovedette della capitaneria e dei carabinieri hanno scandagliato la costa: purtroppo le speranze di ritrovare vivo Giovanni Collesi sono praticamente a zero. Era l'unico della comitiva a non saper nuotare ed è probabile che sia stato trasportato dalle correnti molto più lontano dal punto dove è stata trovata l'imbarcazione su cui viaggiava il terzo.

La pilotina è stata avvistata dai soccorsi dall'equipaggio di un peschereccio, la «Mary Sandra». All'interno tutti i salvagente (tranne quello trovato intorno alla vita di Steri) erano sganciati. Le radio, un baracchino, era ancora accesa con il volume al minimo, sintonizzata su una lunghezza d'onda diversa da quella usata per comunicare con la capitaneria di porto.

Lo scafo è stato trainato fino a Fiumicino e esaminato dai tecnici della capitaneria. La barca è in ottime condizioni: non presenta nessun segno che possa far pensare ad una disgrazia: nessuna falla, nessun guasto al motore. A questo punto il mistero è diventato più fitto.

Incidente o delitto?

In attesa che le indagini arrivino a una svolta decisiva, sul naufragio e sulla morte dei tre pescatori si possono avanzare solo ipotesi. Tutte sono plausibili, anche le più inquietanti. Vediamole. L'incidente: «Il mare è una gran brutta bestia», dicono i pescatori di Fiumicino e alla capitaneria a volte può essere mortale anche per chi si ritiene un grosso «esperto». Ma la sera della disgrazia, e sono in molti a confermarlo, non c'era da aver paura: l'acqua era liscia come l'olio. E' possibile che i tre siano caduti in mare, ma per essere sommozzatori come Steri e Bracale non doveva essere difficile salvarsi. Ancora: una grossa imbarcazione passata vicino al piccolo scafo potrebbe aver sollevato un'onda abbastanza alta da far rovesciare la pilotina. Ma è una ipotesi che non regge: anche di notte si può scorgere una barchetta dotata di fari e ra-

dio, che in ogni caso essendo molto agile poteva allontanarsi in fretta.

Il delitto. E' un'ipotesi sconcertante, ma anche azzardata. E' impensabile che si arrivi ad uccidere per un tramaglio sistemato in una zona di «rispetto». Però tra gli scarsi elementi che fanno da sfondo alla vicenda, una storia destinata ad ingarbugliarsi sempre più, ce ne sono alcuni che devono essere presi in considerazione. Prima di tutto la testimonianza del cognato di Steri. Dice che i tre erano decisi a ritrovare le reti e che per questo si

erano nuovamente imbarcati. Chi hanno incontrato nel corso delle ricerche? E' possibile che si siano impossessati di altri tramagli incappando poi nella reazione dei proprietari? Inoltre c'è quel remo che, spezzato in tre punti, potrebbe far pensare ad una lite furibonda. Infine, si può pensare ad una punizione per uno sgarbo, e che qualcuno li abbia costretti a scendere, senza immaginare l'atroce fine (per assurdo) che attendeva i naufraghi. Ma siamo sempre nel campo delle congetture.



Chi «fa da sé» si affretti

Chi lo fa per hobby, chi per risparmiare, ma a giudicare dal numero dei visitatori della mostra «Usotempo» al Palazzo dei Congressi, il «bricolage» ha decisamente preso piede anche da noi. Per gli amanti oggi, però, è l'

ultimo giorno. Infatti il salone nazionale del felpato da voi, degli hobby e del tempo libero aprirà alle 11 e chiuderà i battenti questa sera alle 21. Il successo della manifestazione sta nella varietà, l'originalità e la curiosità dei prodotti esposti da 450 ditte specializzate che toccano settori come la fotografia, il modellismo, il plastimodellismo, il collezionismo, la micologia, le auto d'epoca.

Civitacastellana: dopo 4 mesi di sciopero accordo per la ceramica

Dopo quattro mesi di sciopero, l'intesa raggiunta dai coltini e degli straordinari è stata raggiunta, positivamente. L'altro ieri l'intesa sull'accordo integrativo per il settore delle stoviglie e piastrelle dell'industria della ceramica del comprensorio di Civita Castellana. Rimane invece ancora in alto mare la trattativa per il settore dei sanitari.

L'accordo avrà durata triennale. L'intesa raggiunta dalla federazione unitaria lavoratori chimici e dall'Asso-ceramica interessa 27 fabbriche ed oltre 1600 lavoratori. Alla conclusione della vertenza si è giunti anche per la mediazione operata direttamente dal presidente dell'amministrazione provinciale di Viterbo Ugo Spesotti.

Come mai l'accordo è stato raggiunto per il settore delle stoviglie e delle piastrelle, colpito da una crisi congiunturale e di mercato, e non ancora per quello dei sanitari che, al contrario, gode ottima salute? Parlano chiaro i costruttori dell'industria del piastrelle: il padronato ha dovuto ragionevolmente cedere proprio sul modo di gestire la crisi del settore per non aggravarla ulteriormente. La parte normativa dell'integrativo prevede infatti incontri periodici tra le parti proprio su questo. Si tratta di concordare programmi di investimento produttivo, di riconversione tecnologica, di ampliamento dei reparti di produzione.

L'accordo punta più su questi aspetti che su rivendicazioni salariali. Tant'è che proprio per queste ragioni la parte salariale comprende un aumento di sole 7 mila lire annue. Per il 1981, sulla gratifica ferie, la somma per il 1982 ed il 1983 sarà stabilita nel luglio dell'81. Al di là di questa cifra è comunque importante che l'accordo su questo punto introduca di fatto il riconoscimento di una contrattazione su un'istituto particolare (la mensilità) non previsto dal contratto collettivo nazionale.

Colferro: la Snia manda le prime «lettere» senza garanzie per il rientro

La Snia è passata all'attacco. Appena firmata l'intesa col sindacato - che prevedeva per tutto il gruppo 1.250 operai in cassa integrazione - ha spedito a raffica le lettere, senza contrattare coi consigli di fabbrica l'applicazione del provvedimento. L'accordo infatti prevedeva la rotazione della cassa ed era necessario per questo un confronto serio col sindacato. Il gruppo non ci ha pensato nemmeno. E così ieri sono arrivate le 150 lettere a Colferro, preparate da chissà quanto tempo. La stessa cosa è successa nello stabilimento di Castellaccio.

Il tentativo è chiaro: usare l'intesa col sindacato per portare avanti il progetto di smaltimento. La Snia infatti ha sempre pensato che per risolvere la crisi del gruppo fosse necessario tagliare i cosiddetti «rami secchi», gli stabilimenti del sud. A Rieti questa strategia ha già avuto i suoi effetti: 1.200 operai sono in cassa da due anni, senza garanzie, senza prospettive. Solo promesse che poi puntualmente non vengono mantenute. Ma per il Lazio la Snia aveva pensato a progetti più ambiziosi: voleva - e forse vuole ancora - licenziare migliaia e migliaia di lavoratori.

L'episodio di Colferro perciò è gravissimo. Perché con questo atto unilaterale il gruppo ha messo davvero un'ipoteca sulla soluzione della vertenza. Non si capisce bene come potrà riprendere la trattativa col sindacato sul risanamento. La Snia ha voluto anche questa volta usare la maniera forte, i metodi duri. Ma su questa strada, è chiaro fin da ora, nessuno, né il sindacato, né tantomeno i lavoratori, sono disposti a seguirlo.

Una conferenza stampa dell'assessore capitolino Olivio Mancini

A che punto siamo con le aree industriali

Entro il primo semestre dell'81 dovrebbe essere firmata la convenzione con le imprese che si installeranno ad Acilia

Che fine farà l'azienda OMI quando se ne andrà la Gepi?

Che fine farà l'OMI, la fabbrica aeronautica dell'Eur, quando sarà conclusa la gestione della Gepi? E in quale direzione va, oggi in Italia, il settore «avio»? Sono gli interrogativi a cui hanno cercato di rispondere i comunisti con un'assemblea che si è svolta nei giorni scorsi. Erano presenti il compagno Andrea Margheri, vicepresidente della commissione industriale della Camera, l'on. Crucianelli del Pdup, sindacalisti, la segreteria dell'XI zona, Mario Turà della federazione, tanti lavoratori.

L'OMI, è stato detto, deve entrare nel settore delle parti e leader del settore, perché il governo non può essere assente in un settore decisivo della produzione, come quello aeronautico. E' chiaro, perciò, che occorre un piano di sviluppo, un programma di rilancio produttivo. E la formazione professionale non può più essere una parola astratta. Si rischia, altrimenti, che tutto si risolva in uno scontro tra le grandi aziende, senza garanzie, senza programmazione.

Da sole non bastano a rilanciare l'economia della città, ma senza di loro non si può pensare a alcun progetto di sviluppo. Da questa premessa ha preso le mosse ieri la conferenza stampa, indetta dal Comune, per fare il punto sullo stato di attuazione delle aree industriali. Alle domande dei giornalisti presenti - l'incontro si è svolto in un cantiere di Acilia - ha risposto l'assessore capitolino Olivio Mancini. A che punto siamo, dunque. La più avanzata di tutte è l'area di Acilia-Dragona. Il trenta settembre è scaduto il bando per l'assegnazione dei lotti che erano ancora liberi (dopo la rinuncia a occuparli di qualche azienda).

Da allora è all'opera una commissione tecnica, nominata dall'amministrazione, per selezionare le imprese che dovranno installarsi in questa area. Insomma tutto marcia nella direzione giusta e, quasi sicuramente, entro il primo semestre dell'81 dovrebbe essere firmata dal Comune i primi contratti di assegnazione dei lotti.

Il piano di Tor Sapienza e Tor Cervara, invece, ha concluso per ora solo l'iter burocratico. E' stato definitivamente approvato, e sono anche state completate le procedure urbanistiche. L'attuazione del piano di Tor Cervara è previsto per la fine dell'anno prossimo. L'area industriale più im-

7° Salone Nazionale usotempo. Palazzo dei Congressi Roma Eur. dal 24 ottobre al 1° novembre dalle ore 11 alle 21. mostre specializzate di modellismo collezionismo micologia fotografia. mostra d'auto d'epoca circolo la manovella. Ultimo giorno chiusura alle ore 21.